

«La crisi fa bene alle arti parola di argentino»

«Non ho mai avuto tanto da fare come al tempo del tracollo nel mio Paese»

L'INTERVISTA

Parla Spregelburd attore, regista e drammaturgo che sarà sabato al Teatro di Roma

di **ROBERTA LOMBARDI**

BUENOS AIRES – Rafael Spregelburd, attore, regista e drammaturgo argentino, classe 1970, ha visto i suoi testi messi in scena, in Italia, da Manuela Cherubini, sua traduttrice, e da Luca Ronconi, che ha allestito *La Modestia* (parte di un ciclo di sette opere, la *Hepatalogia* di Hieronymus Bosch) prima al Festival di Spoleto dello scorso anno e poi a Milano, al Piccolo, tra gennaio e febbraio di quest'anno. *La Modestia* sarà ripresa al Piccolo nel corso della nuova stagione, affiancata da *Il panico*.

Il 22 settembre Spregelburd sarà a Roma al **Teatro Argentina** a presentare il lavoro svolto con gli alunni della XXI edizione dell'École de Maîtres, il corso di perfezionamento teatrale creato da Franco Quadri e che si svolge tra Italia, Portogallo, Francia e Belgio.

Tema principale del corso, il rapporto tra centro e periferia. Si può ancora dire, oggi, che l'Europa sia il centro?

«E' indiscutibile che ci sia ancora un centro che crea un pensiero dominante e che formula un immaginario che applica alle sue periferie. Ora in Europa c'è interesse per l'Argentina perché abbiamo avuto una crisi economica molto simile a quella attuale: l'Europa chiede al mondo periferico di parlare della crisi, stabilendo le regole del pensiero».

Come ha applicato questo materiale al corso?

«Provando a immaginare come potrebbe essere la fine dell'Europa».

Come lavora con gli attori?

«Cerco la singolarità di ognuno per scrivere qualcosa che solo quella persona può fare. C'è il mito che l'attore debba rappresentare la maggior quantità possibile di ruoli, invece a me, ad esempio, piace uno come Nanni Moretti perché nei suoi film è sempre uguale a se stesso».

Cosa pensa del sistema teatrale europeo?

«L'Europa, almeno fino a ora, è vissuta nell'eccedenza. I miei spettacoli, ad esempio, pensati per luoghi piccoli, li ha allestiti in grandi spazi e con molto denaro. Posso pensare che non fosse necessario».

Buenos Aires è piena di teatri indipendenti.

«Ci sono tantissimi teatri e c'è un pubblico grandissimo. In Argentina la gente va al teatro per divertirsi, non per far mostra di cultura».

Il denaro uccide l'arte?

«Non necessariamente. Il problema è quando il mercato detta le regole, come, ad esem-

pio, in Germania. In Argentina non avviene. Ci sono spettacoli piccoli, sottoprodotti, in cui l'unica tecnologia è quella dell'attore. E non è teatro sperimentale all'europea. In Europa certa scena è diventata tanto concettuale da non interessare più il pubblico».

Dopo la crisi del 2001 molti andarono via dall'Argentina, lei invece è rimasto, perché?

«Perché non ho mai avuto tanto lavoro come in quegli anni. Quando il denaro, scompare, tutti gli equilibri tra gli ordini sociali cambiano. C'è stata un'effervescenza delle arti incredibile. Probabilmente la crisi farà lo stesso effetto all'Europa»

Che pensa dell'occupazione del

Teatro Valle?

«Penso che sia un movimento eroico che cerca di mostrare che gli artisti devono appropriarsi degli spazi di produzione, e per questo è importante far capire all'opinione pubblica italiana l'enorme abbassamento culturale che c'è stato. Ci sono tanti artisti e attori che stanno cercando di dire qualcosa e che non hanno spazio, né finanziamenti, né pubblico. Non so come finirà, però mi sembra che sia un segno di svolta, speriamo che trovi il modo di cambiare veramente qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Luca Ronconi ha messo in scena testi di Spregelburd nella foto in alto